



Formica: «Unità a sinistra contro il centrismo doroteo»

Rino Formica (nella foto) scrive a Luigi Pintor: l'occasione è la vicenda interna del «Manifesto», lo scopo vero e di riparare dell'unità a sinistra e delle prospettive politiche in Italia. La lettera è stata pubblicata ieri dal quotidiano di via Tomacelli, in seconda pagina. «La sinistra italiana», dice il ministro socialista delle Finanze - non può permettersi questo lusso... non può dividersi quando più forte è il bisogno di unità: l'appello è rivolto, dopo i propositi di abbandono, a Pintor, Rossanda e Parlato. L'esperimento del «nuovo Pci», raccomanda Formica, è qualcosa su cui «tutti, a sinistra, hanno il dovere di interrogarsi» poiché riguarda «cosa resta di valido della scelta comunista, cosa comporta il suo abbandono». Ma da qui ad abbandonare, ce ne corre, per l'esponente socialista. «Evitiamo - afferma Formica - che si ripeta l'eterna tragedia delle lacerazioni e delle scissioni, sforziamoci, una volta tanto, di guardare alle ragioni che uniscono, all'unità possibile, nei modi opportuni, nei tempi utili, con i distinguo necessari». «Se lamentiamo con giusta critica - insiste Formica - che da quasi cinquant'anni in Italia non c'è ricambio politico, ora che una speranza in questo senso può nascere, lasciamo che almeno a contristarla restino, soli, i nostri avversari politici». Tanto più, conclude il ministro delle Finanze, che «il vero grande male delle entità politiche e causa della loro decadenza» è «il centrismo doroteo».

Referendum
«A fine mese con 700mila firme»

BOLOGNA. Venti giorni di lavoro intenso, di sforzo organizzativo eccezionale per raggiungere almeno 700mila firme in calce alla richiesta di referendum elettorale. È ciò che hanno sollecitato Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci e Giuseppe Calderisi, capogruppo radicale alla Camera, a nome del Comitato per il referendum, nel corso di una iniziativa promozionale svoltasi a Bologna. L'obiettivo delle 700 mila firme (non è stato ancora raggiunto il mezzo milione) rappresenta - ha detto Calderisi - «la soglia di sicurezza per superare l'esame della Corte costituzionale». Il ricorso al referendum, contrariamente a quanto afferma Andreotti - ha aggiunto - rappresenta l'unico mezzo «in grado di garantire la riforma del nostro sistema elettorale». Salvi dal canto suo ha definito «illusoria» la strada indicata da Andreotti (sbarrare al tre per cento). È una «proposta minimalista - ha detto - che non restituisce significato al voto dei cittadini che è, invece, l'obiettivo prioritario del referendum».

Esaminando la situazione esistente a tre mesi dalla consultazione amministrativa, Cesare Salvi, ha detto che è uno «scandalo» che si stia ancora «discutando nelle stanze dei partiti» il tipo di giunta che deve guidare Pilleri a Milano, o ciò che si deve fare a Palermo. Il Comitato per il referendum ha anche criticato la scarsa informazione radio-tv sull'argomento.

Dc sempre divisa sul referendum
Il presidente dimissionario: «Serve per superare lo stato di putrefazione delle istituzioni»

Forlani-De Mita ai colpi bassi

«Una crisi sarebbe indecorosa. Ci vuole buona volontà e buona educazione. I guastatori ci sono dappertutto, sta agli elementi più responsabili frenarli». Così Forlani si prepara a contrastare De Mita al Consiglio nazionale dc. Ma il presidente dimissionario non vuole subire l'inerzia del segretario nello «scontro tra Repubblica presidenziale e pluralismo istituzionale». E tutte e due riscoprono Andreotti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un duello in piena regola, quello tra il presidente dimissionario e il segretario della Dc. Ciriaco De Mita passa da Pordenone ad Avellino tirando l'endone contro «l'inerzia» e non si accorge che «il pericolo maggiore deriverebbe proprio dallo stare fermi». Nemmeno Arnaldo Forlani ci va leggero: «I guastatori sono dappertutto». Il leader dc, però, perde il suo *aplomb* ma mantiene proprio quell'andatura claudicante che gli si rinfaccia sui due grossi nodi politici del momento: l'emittenza tv e la riforma elettorale. Sui quali, dice De Mita, «una maggioranza non c'è».

Per Forlani, che parla al *Messaggero*, «una maggioranza di governo c'è in quanto si concorre a realizzarla; certo, se si sventolano come bandiere i temi sui quali l'accordo non c'è, allora non si costruisce niente e si prepara una cri-

si con scarse probabilità di soluzione». Insomma, il segretario dc accusa il suo predecessore di sabotaggio. Anche per aver firmato i referendum elettorali. De Mita persevera: «I referendum sono lo strumento per uscire da una situazione di putrefazione delle istituzioni. Rappresentano una spinta perché le forze parlamentari decidano». E Forlani fa la voce grossa: «È un'idea sbagliata e pericolosa. È una strada che può portare in direzioni non immaginate. Una strada che non dovrebbe essere consentita». Si annuncia, dunque, uno scontro feroce al Consiglio nazionale dc. Si terrà, promette Forlani, anche se la data del 20 e 21 luglio non è più certa: «Ma è solo per un gioco ad incastro con altri appuntamenti, non per volontà di rinvio». Dalla tribuna dell'Eur il segretario lancerà un appello perché «tutti collaborino sacrificando il particolare, ma è pronto a far



Duello tra Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita sul referendum, spot e congresso Dc

«rispettare» il metodo democratico, vale a dire: «rimettersi alle decisioni». Ma «scelte chiare» chiede anche De Mita. Quali, dunque?

Il rinvio cosiddetto «tecnico» forse avverrà al Consiglio nazionale dc la *querelle* sulla legge per l'emittenza televisiva. A Montecitorio, infatti, si voterà prima e il sottosegretario Nino Cristoforo sta tessendo un complotto a palazzo Chigi. La sinistra dc la trattativa non lo ri-

fiuta, anzi offre più ipotesi: dall'abolizione del doppio tetto pubblicitario Rai a un tetto per il servizio pubblico e le reti private. Tutte però respinte dai Psi e Pli. E con questi (e con il Pri) Forlani sembra poco propenso a un braccio di ferro. «È - sostiene - una questione enfiatizzata... C'era un accordo di maggioranza, tradotto nella legge Mammì. Adesso correzioni e miglioramenti sono sempre possibili, ma debbono

essere condivisi e ritenuti tali». Con ogni probabilità la partita sarà risolta a colpi di voti di fiducia. In tal caso, la sinistra dc obbedirà, salvo poi presentare il conto in sede di partito, perché per De Mita sarebbe tutta di partito la responsabilità di sottostare al «diktat di un'altra forza politica e di un particolare interesse economico».

Di sicuro all'Eur ci sarà la disfida sulle riforme. Forlani non insiste sulla *non-proposta*. Per-

sonalmente non crede «ai processi di revisione istituzionale che non siano graduati e meditati», per guadagnare tempo, si copre dietro tutte le ipotesi, anche quella dell'elezione diretta del capo dello Stato e del capo del governo, «compresa l'ultima formulata in modo ragionevole da Andreotti». Così, dopo essere stata da tutti bistrattata, all'improvviso la *ricetta* del presidente del Consiglio trova accoglienza in ogni parte della Dc. La utilizza anche De Mita, come dimostrazione che «il problema esiste». Il suo braccio destro Giuseppe Gargani va oltre e avverte: «O l'attuale classe dirigente della Dc è in grado di affrontare decisamente e concretamente questi problemi ritrovando l'unità in consiglio nazionale, oppure bisogna iniziare immediatamente la fase di preparazione del congresso».

Il segretario, però, trova «poco seria» la polemica sulla data del congresso. Lui punta sulla conferenza nazionale: non per «rifornire» la Dc ma per «rinnovare» le correnti che «sopravvivono a se stesse e diventano fatti di potere». Per quel che lo riguarda, «se ritengo di lasciare un incarico lo faccio». Dice Forlani: «Non ci sono copioni già scritti... Al momento giusto sapremo fare una buona scelta».

Diffida in Sicilia: «Eleggete le giunte entro luglio»

che l'ordinamento, in Sicilia, non fissa termini per la formazione delle giunte... ma è altresì vero che lo Stato ha già legiferato, stabilendo in 60 giorni i tempi massimi. Il governo siciliano, tra l'altro, ha deciso di recepire la legge nazionale. La diffida, una semplice lettera che non ha valore formale, annuncia l'assessore, sarà seguita - perdurando le inadempienze - dai fatti: ossia l'invio nei Comuni di «commissari ad acta».

L'assessore regionale siciliano agli Enti locali ha inviato una diffida a tutti i consigli comunali, rinnovati a maggio, che non hanno finora espresso una giunta. «È vero - scrive l'assessore, Angelo La Russa -

Enna, sindaco dc per poche ore Si dimette in attesa di futuri accordi

che è durato lo spazio di qualche ora. Micciché ha avuto 21 voti, il suo antagonista, il socialista Paolo Garofalo, 10. Ma non c'è quell'«organico accordo» per governare la città, invocato dal neo eletto subito dopo il voto di ballottaggio. Perciò, Micciché si è dimesso: per la giunta di Enna, se ne riparla tra un mese.

Sarà stato, forse, il sindaco più «corto» della storia: Francesco Micciché, democristiano, è stato eletto l'altra sera sindaco di un tripartito (oltre alla Dc, lo hanno votato i socialdemocratici e i repubblicani).

A Termini governeranno Pci, Pri e Psi

Termini «aprendo» ulteriormente alle forze laiche, sulla base di un programma che si sta già scrivendo.

Dirittura d'arrivo per la nuova giunta della città umbra: un accordo è stato abbozzato e sarà sottoposto, domani, alla verifica dei tre partiti: comunisti, repubblicani e socialisti intendono però governare

Da Avellino un appello per le riforme elettorali

pari opportunità dei cittadini di fronte ai diritti? comincia così un breve appello a firmare per il referendum elettorale, stilato ad Avellino da 55 dirigenti del Pci.

«Le politiche neoliberaliste degli anni 80 hanno prodotto una caduta della democrazia nel nostro paese. L'affermazione di poteri extraparlamentari ha travolto regole certe di convivenza e ha negato nei fatti una

MONICA LORENZI

A Milano un richiamo all'«attuale fase dello scontro di classe»

Tortorella: «Stato grave del Pci la costituente ci ha solo divisi»

«Disgregare il Pci non serve alla sinistra e ai lavoratori italiani». Così Tortorella conclude a Milano l'assemblea del «no». La ripresa delle lotte sindacali, dice, è importante: «L'intesa sulla scala mobile rinvia lo scontro; ma non lo risolve». Polemica dichiarazione di Chicco Testa: il «no» «dimostra soltanto l'intenzione di ritardare ulteriormente il processo costituente in corso».

ROMA. «L'allarme dell'essere grande. La situazione del Pci è grave. Il processo costituente, purtroppo, non raccoglie nuove forze, divide quelle esistenti, genera addirittura il pericolo di una discriminazione di tipo nuovo verso coloro che non rinunciano a chiamarsi comunisti, con conseguenze che è facile immaginare». Aldo Tortorella conclude così, a Milano, l'assemblea regionale del «no».

Un discorso preoccupato, duro. «Non si può regitare - dice il presidente del Comitato centrale - all'attacco voluto a

prio mentre sta per aprirsi la campagna congressuale - ha detto - siamo in presenza di una caduta drammatica delle adesioni: 150.000 compagni non hanno ancora rinnovato la tessera, molti di più di quanti ne possa ospitare il cinema Capranichetta» (dove venerdì si è tenuto il Forum della costituente, *Ndr*). Per Bonalumi non si tratta di «sconfessare il XIX congresso, ma di opporsi alla «svolta nella svolta», per tornare realisticamente al solo terreno praticabile, quello dell'opposizione per l'alternativa».

Buona parte del discorso di Tortorella è dedicata alla ripresa della lotta sindacale, «che ha scosso convincimenti sbagliati, ma che soprattutto ha costretto governo e padronato ad una minore arroganza». L'intesa fra governo, sindacati e Confindustria sulla scala mobile, assicura Tortorella, «rinvia lo scontro, ma non lo risolve».

Il governo «non dice chi deve pagare gli oneri sociali di cui promette di sgravare le imprese: se questi oneri - sottolinea il presidente del Cc - fossero pagati con il funzionamento attuale del meccanismo fiscale, essi tomberebbero a ricadere in larga misura sui lavoratori, vanificando le eventuali conquiste salariali».

Per Tortorella dunque «l'azione sindacale contiene gli elementi di uno scontro politico profondo». Per questo, conclude il leader del «no», serve «da chi è all'opposizione un maggior rigore e, in prospettiva, un radicamento di classe, principi e programmi capaci di contrastare lo sforzo per proseguire in un modello di accumulazione capitalistica fondato su una forte compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori». La forza antagonista del Pri - conclude Tortorella - è essenziale particolarmente oggi, di fronte alla fase attuale



Aldo Tortorella

dello scontro di classe».

Intanto Chicco Testa, ministro-ombra dell'Ambiente, polemizza con la richiesta di dimissioni di Claudio Petruccioli da coordinatore della «commissione per la costituente». La richiesta, avanzata dai membri della commissione della seconda e della terza mozione, è per Testa «incomprensibile e ingiustificata». Di più, «dimostra soltanto l'intenzione di ritardare ulteriormente il processo costituente in corso, che ha avuto una tappa positiva nell'incontro al cinema Capranichetta».

Nuovo governo in Toscana
Accordo Pci-Psi-Psdi per la giunta regionale
Un comunista presidente

FIRENZE. Sette comunisti, cinque socialisti ed un socialdemocratico governeranno la Regione Toscana. Una giunta di sinistra che riconferma quella precedente. Con la differenza che, dopo il calo elettorale del Pci, che si è attestato al 40%, perde tre assessorati, tra cui l'urbanistica e la cultura. Aumentano, invece, il peso politico dei socialisti. All'unico socialdemocratico, Claudio Carosi, presente anche nella precedente amministrazione, è stata assegnata una super delega che comprende bilancio, finanze, credito, personale, patrimonio e affari giuridici.

Presidente della Regione sarà il comunista Marco Mancucci, ex assessore all'Ambiente, che prende il posto di un altro comunista, Gianfranco Bartolini. Gli farà da vice il socialista Alberto Magnolfi, ex assessore ai trasporti. Unica donna in

giunta, la comunista Eliana Monarca, responsabile del lavoro e della formazione professionale, contro le due della precedente legislatura.

A differenza di quanto sta accadendo per il Comune di Firenze, dove il pentapartito, pur tra mille difficoltà, ha più chance di una giunta di sinistra, l'accordo per la Regione è stato trovato in tempi sufficientemente rapidi e senza troppe difficoltà. Subito dopo il responso elettorale, Pci e Psi hanno iniziato le trattative. La scommessa, soprattutto dei comunisti, era quella di riuscire ad allargare la giunta ai repubblicani e ai verdi. Alla fine, però, non è stato possibile, anche se il rapporto con queste forze continuerà.

Toscana, Basilicata ed Emilia Romagna sono le uniche Regioni in cui c'è un accordo di governo. Tutte le altre sono in alto mare.

Venezia
Nel Pri infuria lo scontro

VENEZIA. Rottura aperta a Venezia fra gli esponenti locali del Pri da una parte, il segretario regionale che ha commissariato l'Unione comunale veneziana e la direzione nazionale del partito. Riepiloghiamo i fatti. A Roma il Pri sottoscrive un'intesa con Dc, Psi, Psdi e Pli per «omogeneizzare» il governo di Venezia con quello della Regione e delle altre province venete. Al Pri viene così assegnata la carica di sindaco della città lagunare. Appare sottintesa la riconferma del sindaco uscente, Antonio Casellati, ma questi e l'altro consigliere repubblicano, Gaetano Zorzetto, in sintonia con i dirigenti locali del partito, dicono no all'accordo romano. Non sono disponibili ad imbarcarsi in una giunta a quattro, con Dc, Psi e Psdi, che può realizzare la maggioranza solo con l'ingresso dei repubblicani. Il commissariamento dell'Unione veneziana accentua, naturalmente, i contrasti provocando un'aperta spaccatura. Sembra intanto raggiunto l'accordo per la Regione. La Dc si fa la parte del leone: presidenza e sette assessorati. Quattro assessori e il presidente del Consiglio al Psi, due assessori ai laici.

Accordi anche con il Psdi e Verdi, alla Regione forse entra il Pri
Emilia Romagna, disgelo a sinistra
Intese Pci-Psi nei grandi centri

In Emilia si estendono le alleanze di sinistra. Alla Regione si formerà una giunta con Pci, Psi, Psdi e, forse, il Pri. La guiderà, è una novità, un socialista mentre al Comune di Bologna sarà confermato Renzo Imbeni. Il netto miglioramento del clima a sinistra porterà probabilmente alla fine del pentapartito a Parma. Alleanze di sinistra anche alla Provincia di Bologna, a Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e Modena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Lunedì 16 a Bologna è il giorno delle giunte. Salvo imprevisti e sorprese dell'ultimo momento, fra otto giorni verranno eletti presidenti e assessori della giunta regionale, sindaco ed esecutivo della città, presidente e assessori dell'amministrazione provinciale. I giochi sono sostanzialmente fatti: si va ad un largo accordo fra le forze di sinistra. Pci, Psi, Psdi, e in Regione anche con gli Arcobaleno e forse, il Pri. La fine dei monocolori comunisti, che spesso in passato sono stati una necessità politica e che le elezioni del 6 e 7 maggio hanno quasi ovunque reso impossibili, coincide dunque con una ripresa pressoché generalizzata e su basi nuove della collaborazione a sinistra.

Un quadro che corrisponde alla proposta politica avanzata dal Pci. «Noi - afferma il segretario regionale del Pci Davide Visani - prima e dopo il voto abbiamo indicato una strada precisa: dare vita in Regione e nelle città a governi di sinistra e di progresso, impegnati su programmi fortemente innovativi, chiedendo a Psi, Pri e Psdi di fare «scelte coerenti». In questi due mesi si è lavorato intensamente e lo sbocco positivo è dunque ormai prossimo. Per la Regione comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e i Verdi Arcobaleno hanno già messo la firma sotto un accordo di programma (con una riserva del Pri per quanto riguarda il piano paesistico) che viene giudicato di grande

valore politico. L'intesa programmatica non significa che ci sia un automatico ingresso in giunta. Gli Arcobaleno, ad esempio, per il momento lo escludono. Se cadranno le ultime riserve del Pri si andrà ad un esecutivo a quattro con la presidenza al socialista Enrico Boselli, attuale segretario regionale del garofano (nei giorni scorsi il presidente della giunta uscente, il comunista Luciano Gueroni è stato eletto alla presidenza del Consiglio regionale). Una novità politica rilevante in una Regione guidata per vent'anni da esponenti comunisti. Una novità resa possibile da un netto miglioramento dei rapporti tra Pci e Psi in Emilia Romagna e per l'orientamento assunto dai socialisti a privilegiare, pur con significative eccezioni (vedi Rimini dove un socialista guida un pentapartito), la collaborazione a sinistra. A Parma, invece, dove negli ultimi anni ha governato con la Dc, il Psi ha deciso di aprire una nuova fase politica. Sono già stati avviati incontri con il Pci, che a sua volta si è visto col Pri, per dar vita a maggioranze di sinistra e democratiche sia al Comune che alla Provincia. E

accanto alla conferma delle giunte di sinistra a Reggio Emilia (sindaco il comunista Giulio Fantuzzi), Ferrara (sindaco Roberto Soffritti, pci), Forlì (Pci, Psi, Pri con nuovo sindaco il capalista comunista Sauri Sedioli) si va verso la formazione di una maggioranza e di una giunta col Psi (dopo 8 anni di opposizione) e il Pri a Modena, con la conferma a sindaco della comunista Alfonsina Rinaldi.

E infine Bologna, dove la trattativa fra Pci, Psi e Psdi è giunta ormai a buon punto dopo l'autoclausura del Pri. Lunedì 16 il Consiglio comunale rieleggerà Imbeni con al fianco un vicinidano socialista, probabilmente Franco Degli Espositi. Intesa vicina anche per la Provincia di Bologna, dove alla presidenza verrà eletto Lamberto Cotti (psi) che succederà al comunista Giuseppe Petruccioli. In Emilia Romagna si apre dunque una stagione politica nuova, rileva Visani, con una «sinistra di governo più ampia: «Ciò rappresenta per il Pci - dice il segretario regionale - un banco di prova su cui ci misureremo con spirito di collaborazione e di competizione».

Domani la riunione del consiglio comunale per l'elezione del sindaco
Palermo, la Dc designa Orlando
e parte da un patto con i socialisti

Palermo. Leoluca Orlando è stato designato sindaco di Palermo dal gruppo consiliare della Dc, che ieri si è riunito in due tornate, al mattino e nel pomeriggio, con l'intervento del sen. Giorgio Postal, incaricato da Silvio Lega, vicesegretario della Dc e commissario del partito a Palermo, di seguire gli sviluppi della situazione politica al Comune e alla Provincia. Orlando ha ottenuto 27 voti a favore sui 35 presenti. Cinque le schede bianche, due gli astenuti (lui stesso e l'androtaliano Emanuele Alaimo), uno contrario. Esponenti democristiani delle varie componenti al termine della riunione hanno detto che Orlando potrà essere eletto già nella seduta di domani mattina, quando il consiglio è convocato per le

ore 10. La Dc di Palermo si sta muovendo sulla base di un documento proposto al gruppo consiliare dal sen. Postal. In esso, dopo la proposta di designare Orlando a sindaco, si dichiara l'esigenza di «non disperdere il valore e le positività di un'esperienza che, pur temporaneamente delimitata, ha costituito per la città un elemento di grande innovazione».

Tre i punti: essenziali del documento: «Ricerca di un rapporto di governo con il Psi fondato su una forte intesa programmatica; comune ricerca dei due partiti finalizzata alla estensione del rapporto di collaborazione di governo o di intese programmatiche con altre forze politiche; a cominciare dal Pci; terzo punto, il supera-

mento degli schematismi - si afferma ancora nel documento dc - nei quali sembra essere stata spinta la vicenda politica palermitana a seguito dei patteggiamenti tra Psi e Psdi da un lato e tra Pci, Verdi e Indipendenti di sinistra dall'altro». Il documento conclude con l'auspicio che si raggiunga «il massimo di contributo politico e amministrativo per la soluzione dei problemi concreti della gente, primo fra tutti la liberazione dai condizionamenti e dalle pressioni esercitate dalla mafia e dalle sue connessioni». Il sen. Postal ha dichiarato che sulla base di questo documento domani la Dc chiederà in Consiglio comunale le maggiori adesioni possibili alle altre forze politiche.

Le tante tribù scudocrociate del giorno delle elezioni ad oggi si sono mosse verso direzioni opposte, coltivando alleanze, accordi, e pseudo-programmi, nella convinzione che il momento della verifica andava rinviato il più possibile. Ma per domani mattina è prevista l'elezione del nuovo sindaco. Costi tutti i gruppi Dc hanno dovuto finalmente trovare un punto di convergenza. E Orlando ha dovuto - per